

IL LIBRO DI TONI GROSSI

Pietre, fede e storia del Veneto Un censimento e molto di più

Francesco Jori

Un lungo, meticoloso, coinvolgente viaggio tra pietre e fede, che documenta in modo inoppugnabile le radici profonde dell'anima religiosa del Veneto: protagonista un giornalista padovano, anzi un cronista di quelli di una volta, Toni Grossi, che battendo a tappeto la regione ha messo a punto in "Pietre e fede - Viaggio tra i monasteri e i conventi del Veneto" (Cierre edizioni, pp 541, 29,90 euro), un vero e proprio censimento di monasteri e conventi. Più di 800 sono quelli che compaiono nel libro, anche se quelli tuttora in attività sono molti ma molti meno: poco più di una ventina quelli attivi, cui peraltro si accompagna un ampio sommerso di cenobi, chiostri, clausure. Ma

quello dell'autore è anche un viaggio nel tempo, perché parla della vastissima rete di un passato di secoli, che mette radici alle origini stesse del cristianesimo in Veneto.

I primi piani sono dedicati ai luoghi doc della fede: San Giorgio, il Redentore, i Frari a Venezia; il Santo, Praglia, Monte Rua a Padova; la Madonna del Frassino a Verona; Monte Berico a Vicenza; Folliana e la Madonna dei Miracoli di Motta a Treviso; la Certosa di Vedana a Belluno; Nostra Signora del Pilastrello a Rovigo. Ma la ricognizione di Grossi si spinge anche nei luoghi minori: come gli insediamenti letteralmente inghiottiti dalla laguna veneziana, nei remoti arcipelaghi di Ammiana e Costanziano; i Cappuccini di Salbeghe lungo il Brenta, nel Bassanese; l'abbazia di Santo Stefano nelle Due Car-

rare, matrice di una storica dinastia padovana; la gloriosa Vangadizza in Polesine, per secoli centro indipendente di grande prestigio.

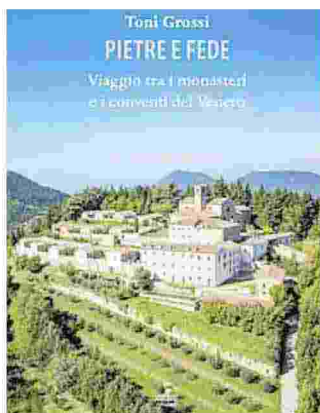
Il viaggio a ritroso nel tempo dell'autore si snoda attraverso storie di pietre ma soprattutto di uomini e donne che hanno contribuito a scrivere la storia del Veneto, soprattutto dopo la dura ripresa seguita alle invasioni barbariche dei "secoli bui" con la loro devastazione.

In questo senso, l'archeologia della memoria si accompagna ai vissuti di generazioni di benedettini, francescani, serviti, carmelitani, agostiniani, clarisse, che lungo i secoli hanno accompagnato la vita della popolazione, con una presenza capillare letteralmente demolita a inizio Ottocento dalle soppressioni napoleoniche, e faticosamente

ripartita nei decenni successivi. Tutte, comunque, esemplari testimonianze di una società solidale, radicata nello spirito stesso del cristianesimo, con un robusto legame col territorio: ancor oggi, girando per il Veneto, ovunque c'è un insediamento umano si trovano la chiesa, il campanile, la canonica.

Quella che racconta Grossi è una storia di lungo corso, contraddistinta dal filo rosso di un'accoglienza totale: per secoli, le porte di conventi e monasteri sono rimaste aperte a chi bussava, senza nulla chiedergli in contraccambio; luoghi dove chiunque trovava ospitalità. Una lezione esemplare per un presente contrassegnato dalla logica delle porte chiuse, dei muri, del nemico. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina del libro

Oltre ottocento monasteri e conventi lungo il filo rosso dell'accoglienza totale

